

da l'una banda a l'altra, a sollevargli il cuore contro l'intero mondo; e sopra e da lato, dovunque gli eran nemici, impallidirono. Ma pensò egli: quell'aura propizia ch'or da compagni venivagli, ben era de' suoi nemici, che forse l'avrebbero domani per se ritolta, straniero a tutti essendo. Soltanto, sí, custodirebbero il suo Dio cui seguíto avea orfano e sciolto da tutti, cui pregavan, nei templi de la Patria, la madre e i parenti. E disse: quegli il Sole de la casa ove nacqui, e costoro erba ch'ei fece e disseccerà. E sollevò la mano, e si segnò, che tutti lo videro, figlio di martiri essendo, nel posto or di essi. Disfavillò, livido, d'ira Amuràt, e dietro agli sguardi del figlio, tutti gli sguardi de la turba si volsero a lui. Ma già l'uno de' Tartari, tardandogli troppo l'attesa del periglio, che l'ima vita nel cuor sommoveagli, spronò il destriero addosso all'Eroe, pur senza l'invito de le trombe, ed il plauso coperselo de' cavalieri. Si scosse l'Eroe; e come leone che sente il nulla del vento che turbagli sopra le cime, lanciaosi a ferirlo, cosí conculcando il dispetto di tutti. E appena si vennero presso e gli scudi l'aste ferirono, il Tartaro ne lo spavento sentí de le viscere trascorrersi gelido il ferro, e tutte le cose, pallide ne la morte confondersi vide. Qui giunse (tardi!) l'altro, di sopra a l'Eroe l'arma estollendo, ma balzò da l'assalto e impennossi del bene avventurato il destriero, e la punta mortale ne la cervice accolse. Al cielo, seno del giorno e de la vita che salva eragli, gli occhi levò, levò gli occhi l'Eroe, e da 'l pensier che ne trasse d'esser fatato, in piedi saltò acre, e tremò il suolo intorno. Or la spada sua damaschina, levata sul nemico omai solo, furente oltre il ciglio il destriero colpí del nemico, e giú l'orecchio spiccatone al suolo, al ginocchio ferí il cavaliere, e in due giú partita la sella il largo ventre al giumento con lunga vermiglia ferita aprí... Balzò il cavallo, il capo nel freno, ed il corpo verso i portici grémiti esagitando. Ma spenti gli occhi già, le intestina che ad ogni passo allungavansi, le zampe intricovvi e squarciolle, ond'ei ritrovse gli ocstramazò, sotto di sé il cavaliere ingombrando. [chi e E su correagli acre l'Eroe, con la spada foriera di pianti; ma piú ratta la pelle de la bandiera, pur come